

Possono dare 4.000 pasti caldi: bloccati per strada da 48 ore

Incredibili episodi di inettitudine e di spreco - Una autocolonna della CAMST siciliana ferma presso Potenza - Respinta una équipe di Messina con apparecchi per segnalare i sepoltri vivi

Da uno dei nostri inviati
MURO LUCANO - Ventuno automezzi, partiti da Palermo in soccorso alle popolazioni terremotate, sono inchiodati sull'asfalto del Potentino ormai da 48 ore. L'autocolonna della Camst-Sicilia - ma fanno parte anche altre compagnie e ditte private del capoluogo siciliano - è attrezzata di tutto punto. Ma gira a vuoto per una ridda di informazioni sbagliate e di richieste di aiuto che spesso si manifestano ingiustificate. E sembra che si faccia di tutto per impedire ogni contatto diretto con la gente.

Ecco l'inventario dell'assurdo: una struttura di ristorazione in grado di garantire 4.000 pasti caldi al giorno non può essere collocata da nessuna parte, i camion stracolmi di viveri e di bestiario continuano a piangere sotto il peso di un carico « fuori misura » ma dettato dalle leggi della solidarietà, un « equipaggio » di 81 volontari - cuochi, distributori, carpentieri, elettricisti, manutentori, - è costretto ad una inettitudine intollerabile. E insieme a loro, dotata di autocambulanza, struttura sanitaria, corripetenti ad ogni specializzazione, una squadra di 15 medici che non ha ancora potuto effettuare nemmeno una visita.

E' incredibile: più ci si inerpica per le strade che

conducono ai presepi infernali, lungo tornanti e ponti tenuti da uno spunto, più emerge un dato agghiacciante: in alcuni casi i calcoli politici fanno da filtro al passaggio di ogni colonna. Cosa dire di quella dei giovani comunisti di Reggio Emilia, il cui carosello dura addirittura da quattro giorni? Racconta Emanuela Risori: « Avevano richiesto il nostro intervento a Pescopagano, ma successivamente hanno rifiutato il nostro aiuto. Ci hanno spedito al campo militare di Conza. Ma quando l'abbiamo raggiunto anche lì ci hanno chiuso la porta in faccia ». E denuncia Benito Caputo presidente della Camst Sicilia: « Ci siamo recati anche a Castelgrande. Qui una squadra di alpini che opera sul posto ha escluso categoricamente qualsiasi nostra utilizzazione. Ma finalmente siamo riusciti a parlare con la gente: "E' vero, ci danno da mangiare, ma il cibo è rigidamente razionato" ».

Disposta la requisizione delle roulettes

ROMA - Il ministero dell'Interno ha dato disposizione a tutte le prefetture perché, qualora se ne presentasse la necessità, provvedano alla requisizione, fino ad un massimo del 20%, delle roulettes immatricolate nelle rispettive province. Per il momento l'impiego delle roulettes è stato risolto dalla protezione civile, acquistandole direttamente nelle varie fabbriche, che comunque stanno per esaurire le scorte.

Finora sono comunque molti i privati che le hanno offerte volontariamente. Grazie alle vengano date dal governo in caso di danneggiamento, e per un rimborso monetario quotidiano.

mo a piedi. La risposta non era prevedibile: « qui non ci manca niente », ed è vero: dalla parte opposta del paese infatti sono in funzione altri due accampamenti. Inizia una ricerca spasmodica del sindaco per ottenere un parere definitivo. A cercarlo, insieme ai siciliani, sono i metalmeccanici del cantiere navale di Taranto e i componenti un centro disinfestazione della Regione Calabria. Ma il sindaco non sembra avere il polso della situazione e continua a ripetere meccanicamente: qui non abbiamo bisogno di niente. Intanto però, nel suo paese, forse a sua insaputa, le ultime scosse di questi giorni hanno scoppiato parecchie tombe del cimitero. Il pericolo di un'epidemia è reale.

E la lista potrebbe continuare: a Senerchia, in provincia di Avellino, giovedì arriva la « protezione civile » di Parma: edili, carpentieri, operai specializzati che sono organizzatissimi per interventi di soccorso e di emergenza, completamente autosufficienti. Possiedono, tra l'altro, otto autocambulanze, mezzi da scuovo, una cucina da campo. Insomma un'attrezzatura completa che si rivelerà decisiva per salvare una ragazza ancora in vita. Ma perché arrivano giovedì soltanto? Come mai si sono mossi così tardi? - ci dice



POTENZA - Si scava nella speranza di trovare qualcuno ancora in vita

Soccorsi bloccati sulla Bologna-Firenze

ROMA - Una violentissima bufera di neve sul tratto appenninico Bologna-Firenze ha costretto molti mezzi a fermarsi e deviare per percorsi alternativi verso Rimini, sulla A 14. Per i veicoli, invece, che provenivano dal sud il tragitto sciolto è stato quello via Genova.

L'Anas comunica la situazione delle strade interessate nei compartimenti di Napoli: la statale 15 è interrotta in località Nocera e al chilometro 216; la statale 90 è interrotta presso il casello Mirabella a chilometro 35; la statale 162 in località Arlente e al chilometro 18,500 al 19; la statale 152 (Anagnino) dal chilometro 21 al 23; la statale 381 dal chilometro 38 al chilometro 40; la statale 308 dal chilometro 10 al 12; la statale 29 dal chilometro 21 e al chilometro 35.

Scosse del 5° grado nel Maceratese e Val Nerina

ROMA - La terra continua a tremare nella zona già colpita dal sisma. Ultime in ordine di tempo è stata quella registrata il 29 novembre (4,4 dall'Osservatorio di Monte Porzio Catone) e avvertita anche dalle popolazioni terremotate.

La scossa è stata valutata tra il quarto e il quinto grado della scala Mercalli.

Altre scosse di terremoto sono state avvertite nel Maceratese (5 e 6 grado della scala Mercalli) alle 7,25 di ieri ed alla stessa ora anche a Perugia e nella Val Nerina. Non si registrano né danni né vittime.

Denunciano l'Ina-Casa i superstiti del crollo di Poggioreale

30 mila senza tetto a Napoli - In atto una speculazione contro l'amministrazione comunale - Cresce la tensione

Dalla nostra redazione
NAPOLI - Parla con voce ferma e decisa. Nel crollo del palazzo di Poggioreale, dove hanno estratto dalle macerie 52 morti, lui Luciano Dinardo, 29 anni, ha perso entrambi i genitori. Ora, insieme a tutti i superstiti, a tutti quelli che per puro caso quella tremenda sera, non si trovavano nelle loro abitazioni, ha presentato una denuncia alla Procura della Repubblica, contro l'INA Casa, che costruì nel '51 le tre palazzine.

« Qualcuno ha scritto, nei giorni scorsi, che noi sapevamo che i palazzi erano pericolanti. Non è vero. Anzi, nel '62, quando vi furono le scosse, vennero dei tecnici a fare una verifica sommaria ai tre stabili. Allora si disse che non c'era alcun pericolo, che le strutture portanti del palazzo erano integre ».

Ora Luciano Dinardo fa parte anche lui dell'esercito di trentamila senza tetto.

A piazza Municipio, proprio sotto Palazzo S. Giacomo, e re-



NAPOLI - Un container trasformato in alloggio per una famiglia di senza tetto

ferite provocate resteranno aperte a lungo. Dodicimila pratiche di verifica, settemila sfratti già accertati ufficialmente fino ad ora: e il lavoro continua incessante.

Squadre di giovani ingegneri volontari si affiancano ai tecnici del comune, del Genio Civile.

« Bisogna far presto - è il commento - la vita è ripresa solo superficialmente: in realtà la situazione è di emergenza come il primo giorno: come è possibile considerare « normale » il fatto che i ragazzi non vanno a scuola, che la gente dorme ancora sulle navi o sugli autobus? Eppure è così anche se è stata ordinata dall'amministrazione comunale - non appena ho il permesso le disposizioni di Zamberletti - la requisizione di 14 immobili privati per un totale di 2.225 posti letto.

« Ma è una goccia nel mare - dicono all'assessorato al patrimonio - non riusciamo a trovare abbastanza vani all'interno dell'area comunale e per requisiti al di fuori della città c'è bisogno dell'autorizzazione di Zamberletti ».

È successo che qualche edificio (come un ex mulino nella zona ad est della città) sia stato perfino conteso fra carabinieri e civili, entrambi sfrattati. I militari che volevano farne una caserma, lo hanno infine ceduto ai civili: ma il problema per loro resta irrisolto. Episodi di tensione se ne verificano a decine.

100 autobus in meno

L'altro ieri la prefettura ha dato il permesso al consiglio circoscrizionale di inviare una parte dei propri sfrattati in due alberghi di Baia Domizia, una cinquantina di chilometri da Napoli. Si trattava di 78 posti letto in uno, e di 58 in un altro. Quando le famiglie sono arrivate, naturalmente con le loro masserizie, hanno trovato i due hotel chiusi. Tornare a Napoli e prendersela con il presidente del consiglio di quartiere (comunista) è stato tutt'uno. La leggerezza dimostrata in questo caso dalla prefettura è la stessa che consente l'assalto agli autobus che continuano, nonostante ormai tutta la gente in pericolo abbia trovato sistemazione negli edifici pubblici più diversi, e perfino nei container del porto. Mancano così all'appello giornaliero 100 pullman che potrebbero invece servire ad alleggerire la situazione del traffico. « Ci sono - dicono al comune - veri e propri episodi di sciacallaggio guidato ». Non dimentichiamo che ci sono forze - MSI in testa - che non intendono perdere l'occasione per turbare l'attività di assistenza e di riorganizzazione della città che conduce con impegno e consapevolezza l'amministrazione democratica.

Maddalena Tulanti

Sanità: si migliora ma pericoli per i bambini

I malati dopo due notti di tenda ora sono nelle corsie Grandi timori per il freddo - Occorrono molti pediatri

Da uno dei nostri inviati
SALERNO - Tra poco nascerà anche un bambino. Si chiamerà come il nonno (morto sotto le macerie di Calabritto) Emidio (o Emidia), che è il patrono del paese ed anche il santo che protegge dal terremoto.

Sua madre, Lucia, vent'anni, sposata da meno di un anno, dice con sarcasmo « Sant'Emidio non ci ha risparmiato, speriamo che protegga almeno lui o lei ».

E' ricoverata in ospedale a Battipaglia dove è arrivata dal nosocomio di Eboli dove era stata trasportata subito dopo il sisma.

E' solo una dei tanti e tanti feriti, arrivati nei vari ospedali della zona, Oliveto Citra, Eboli, Battipaglia. Non sta male, ma è stata trattata per precauzione.

Ormai in attesa dei primi giorni, causata dall'arrivo incessante di feriti, di traumatizzati, si è allentata. L'ospedale di Eboli e quello di Oliveto Citra, che hanno sopportato il primo impatto, stanno tornando alla normalità. Tutte e due i nosocomi erano stati dichiarati in un primo tempo inagibili, ma poi dopo un attento ed accurato controllo è stato accertato che non c'è pericolo. I malati, così, dopo due notti passate in tenda, sono tornati nelle corsie: appena in tempo: nel pomeriggio è cominciato il freddo e poi la pioggia.

Molti feriti (in tutta la zona terremotata sono più di settemila) sono stati trasferiti a Roma, a Napoli e molti sono morti. Subito dopo la catastrofe al II Policlinico di Napoli è morta così tanta gente che veniva dall'Irpinia e dall'Alto Sele che le bare sono state esposte nel giro di una sola giornata. Gli altri cadaveri sono stati sistemati in cassette fatte con compensato e chiese con una cucitura.

Adesso la preoccupazione maggiore è quella delle epidemie, anche se le popolazioni terremotate sono state vaccinate in massa contro il tifo. Due pillole al giorno per gli adulti (una per i bambini), per tre giorni a stomaco vuoto, dovrebbero allontanare il pericolo di un'epidemia.

« Anche se oggi siamo ad un punto in cui non mancano medicinali - dice un medico

dell'ospedale di Eboli - sono sempre necessari antibiotici, disinfettanti, sulfamidici ».

Nell'ospedale di campo installato sempre ad Eboli, nei pressi della 167 dove hanno lavorato decine di militari del corpo sanitario ed un battaglione di militari per l'assistenza logistica, ormai non sono rimasti che sette ricoverati.

« Ormai l'emergenza per la quale erano stati inviati è finita, adesso occorre - spiega il colonnello che comanda il distaccamento - prepararsi a combattere altre malattie, influenza, raffreddori, bronchiti, affezioni all'apparato respiratorio ».

Di fronte alla tenda dell'esercito c'è un reparto per i traumatizzati installato su una scuola: sessanta i ricoverati e la situazione è calma. Lo afferma un medico, il dottor Frenna, che ha ancora le mani sporche di gesso.

La situazione è invece gravissima, ci spiegano altri sanitari che lavorano in ospedali installati nei pressi dei paesi colpiti, per quanto riguarda i bambini. Si dice che qualcuno ha proposto - i piccoli e gli anziani dalle famiglie non è forse la soluzione migliore. Basterebbe invece - propongono - inviare pediatri e montare padiglioni prefabbricati (magari con i materiali usati per costruire asili e scuole) nei pressi dei paesi, in modo da costituire dei reparti pediatrici e per anziani senza sradicarli aggiungendo traumi.

Questa proposta l'avanzano Giuseppe Calabrese, Giovanni Cantano, Osvaldo Bindi che lavorano in tre diversi comuni dell'Alto Sele. Stanno provvedendo a vaccinare anche la popolazione - afferma il dottor Costantini che opera con un gruppo medico a Santomena - ma in queste condizioni fisiche occorre vagliare caso per caso, e con questo freddo non è certo difficile prevedere molte malattie all'apparato respiratorio ».

Insomma per i terremotati dopo il cataclisma, la lentezza dei soccorsi, il freddo, arriva un'altra mazzata: quella delle malattie.

Vito Faenza

Il ministero smentisce casi di colera

ROMA - Un comunicato del ministero della Sanità ha smentito alcune notizie di stampa che parlavano di alcuni casi di colera che sarebbero scoppiati nelle zone terremotate.

Il comunicato ministeriale, comunque, aggiunge che ricercatori dell'Istituto superiore di Sanità che si trovano sul posto risponderanno ad eventuali segnalazioni di focolai di infezione.

600 vigili volontari disponibili: le autorità li ignorano

TORINO - Un altro episodio della incapacità degli organi di governo di attivare il servizio di assistenza ai terremotati è stato segnalato dalla Sisa, l'Associazione dei vigili del fuoco volontari.

Questa organizzazione che normalmente svolge attività di servizio di soccorso, a pochi ore dalla notizia del terremoto ha comunicato a tutte le autorità interessate la disponibilità di 600 uomini (repartiti in tutta Italia centro-settentrionale, pur garantendo il servizio di servizio) da impiegarsi nei Comuni disastrati come era già avvenuto in occasione delle catastrofi del Val d'Aosta e della Sicilia.

Non avendo ricevuto risposta dopo due giorni l'Associazione rinnovava la richiesta. A sette giorni dalla catastrofe questa preziosa possibilità di aiuto è ancora ignorata.

Freddo, piogge, nevicite

I sindacati: cassa integrazione solo a chi è stato colpito

ROMA - La Federazione CGIL, CISL, UIL ha chiesto con una richiesta di cassa integrazione guadagni da parte dell'azienda, alla quale il lavoratore farà presente i motivi dell'assenza connessi al sisma. La Federazione CGIL, CISL, UIL sottolinea inoltre l'improvvisazione e la scetticismo di alcune norme contenute nel decreto che da una parte estende prestazioni e benefici anche a soggetti e come non coinvolte dal sisma e che, dall'altra, presenta elementi restrittivi di alcune misure per coloro che dal sisma hanno ricevuto danni reali specie per i lavoratori dipendenti non a rapporto fisso. La Federazione unitaria rivolge, infine, un appello ai lavoratori della Basilicata e della Campania che dal sisma non hanno avuto danni affinché l'attività produttiva si svolga normalmente.

Da uno dei nostri inviati NARDODIPACE - C'è qualcuno ancora che ricorda i nomi dei paesini dell'Aspromonte reggino, delle sette catanzaresi, dell'Alto Jonio cosentino spazzati via dall'alluvione del '73

Cardeto... un lungo elenco di morti, di devastazioni, di terrore, di disagi innumeri. Una catena di sofferenze, che continua ancora oggi. Un altro Belice, un altro Friuli, un'altra vergogna di chi ha governato l'Italia in questi anni.

Per arrivare a Nardodipace, sulla dorsale appenninica in provincia di Catanzaro, ci vogliono quasi due ore di macchina dal capoluogo. Una strada che si attorciglia, sale, scende affacciandosi su burroni orribili. Più in giù, lungo una strada sterrata, sembra quasi nel profondo dell'inferno, c'è la frazione di Ragogna.

Nel '73 della montagna staccata dopo giorni e giorni di piogge vennero gli tonnellate di pietra, cumuli

E quelle baracche in Calabria dimenticate da nove anni?

di detriti, un fiume di acqua e di melma. Le case, le povere case di pietra e di sassi, furono squassate, spezzate a metà. L'acqua entrò dovunque e si portò dietro tutto: le misere suppellettili, i materassi di paglia. Tutto, insomma. Se a Ragogna ci si arriva adesso, nove anni dopo quei terribili giorni, il crocchio sembra a credere a quello che vede. Nelle case di allora, con i muri aperti, le luci fioche e insufficienti, si vive ancora, si abita ancora in sette, otto, nove in uno stesso giaciglio. Da anni i bambini, le donne, gli anziani di Ragogna e degli altri centri a spettano solo la casa. La ricostruzione - come l'hanno chiamata i burocrati della regione - del centro abitato. Ma di casi ne sono

passati ben nove e a Ragogna si vive ancora in quelle condizioni, a Cardeto si vive in due alberghi a Reggio e a Gambirolle, nelle altre parti, ci si arrangia. A Fabrizio - a pochi chilometri - la notte è più buia delle altre parti, l'illuminazione è insufficiente. Le anziane donne vestite di nero che raccontano, ricordando la loro storia, le loro crisi, dicono che ricordano le decine e decine di occupazioni della Regione. « Siamo stanche », dicono. « C'è chi in quelle tragiche ore ha perso tutto e da allora mendica un letto per dormire con amici e parenti. C'è chi non se l'è sentita più e ha raggiunto il figlio emigrato in Svizzera o a Milano. Le donne di Fabrizio e di Nardodipace ricordano il corteo per le strade di Catanzaro nel '76, i cartelli scritti a mano: « Fabrizio e Nardodipace non devono morire », « pane ai bambini ».

Adesso i soldi stanziati per la ricostruzione non bastano più, i 40 miliardi previsti nel '73 e strappati dagli alluvionati calabresi guidati dal nostro partito, per i 15 comuni devastati dalla furia dell'acqua e del fango, servono sì e no per mettere in piedi un paese. Ed in tutti questi anni la trafila burocratica, la lotta assurda e inconcludente tra regioni e ministri, il balletto sui miliardi e gli appalti hanno inghiottito tutti i soldi che nella giunta di centro sinistra manovrò. E' una storia di cui si parla meno del Belice e del Friuli, ma allo stesso modo di queste, emblematiche. I paesi da ricostruire sono 15 e subito scoppia il contrasto tra regione e ministero del Tesoro nel cercare di assegnare i fondi. A chi vanno? Come devono intendere? Risolva la giunta, scoppia la lite fra l'equipe dei progettisti chiamati dalla regione a predisporre i progetti di massima di ricostruzione dei centri e la giunta regionale dell'epoca. Quali le percentuali sui lavori? A chi andrà la direzione dell'opera? Nel '76 si modifica la legge e si va direttamente al bando di concorso. Si presentano cioè le offerte e si giudica. All'interno delle varie commissioni presentate da ditte di tutta Italia la giunta di centro sinistra manovrò. Per la ricostruzione di Fabrizio la commissione esaminatrice della ditta Codelfa ma

Due giovani si sposano a Caposele

CAPO SELE. (AV) - Si sono sposati senza documenti, sotto una tenda, Nunziatina e Lorenzo Susannone, due giovani di Capo Sele hanno compiuto il loro primo passo nella ricostruzione, verso la speranza. E non hanno voluto rinunciare né al rinfresco, né agli invitati: una tazza di cioccolata calda bevuta insieme ai vigili del fuoco.

Filippo Veltri